

# Donne separate Strada sbarrata alla ricerca di un lavoro

Lo slogan «lavorare tutte», recentemente coniato dalle donne, riguarda più di ogni altro chi si trova a far parte delle «fasce più deboli» della popolazione, come oggi si dice. E chi è più debole sulla scena sociale e su quella produttiva della donna separata? A crearne una situazione di estrema fragilità e insicurezza contribuiscono varie cause, ma per non essere accusate di eterno vittimismo, mettiamo prima di tutte quelle che dipendono direttamente da lei, dalla sua mentalità e dai suoi atteggiamenti.

In genere, la donna separata si sente come una naufraga che ha perduto il contatto con la nave e con la terra ferma. Anche quan-

portare o a trattenere un uomo le cui qualità vengono quasi sempre sopravvalutate.

La donna separata pensa oscuramente di avere tradito se stessa imbarcandosi in un matrimonio risultato infelice. I figli privati di una famiglia, le aspettative dei genitori, la società, la Chiesa e chissà chi altri... Difficile ammettere sul momento che «la vita è il migliore dei registri e trova sempre l'innalzamento che i figli, lontano da tensioni e scene, forse addirittura rioriranno, che con un nuovo partner si commetteranno meno errori e tutto andrà forse per il meglio.

Quello che con il tempo è con la pazienza non si agglusterà, a meno che la donna separata non si impegni energeticamente, è il suo rapporto con il lavoro. Inferiamo ancora su di lei: è lei infatti la prima, spesso, a non credere di dover lavorare fuori casa, specie se nel passato è stata solo una moglie e una madre. Fermiamoci a rivendere i diritti che le vengono dall'unione spezzata e nel salvarne i beni materiali, brava anche a patteggiare alimenti e orari nell'interesse dei figli, si smarrisse all'idea di rimbecillarsi le maniche e guadagnarsi da vivere. E ha mai riproposto un fallimento che il coinvolge. Altri in famiglia (e spesso la madre della donna), disapprovano colei che non è riuscita a sop-

portare o a trattenere un uomo le cui qualità vengono quasi sempre sopravvalutate.

La donna separata pensa oscuramente di avere tradito se stessa imbarcandosi in un matrimonio risultato infelice. I figli privati di una famiglia, le aspettative dei genitori, la società, la Chiesa e chissà chi altri... Difficile ammettere sul momento che «la vita è il migliore dei registri e trova sempre l'innalzamento che i figli, lontano da tensioni e scene, forse addirittura rioriranno, che con un nuovo partner si commetteranno meno errori e tutto andrà forse per il meglio.

Quello che con il tempo è con la pazienza non si agglusterà, a meno che la donna separata non si impegni energeticamente, è il suo rapporto con il lavoro. Inferiamo ancora su di lei: è lei infatti la prima, spesso, a non credere di dover lavorare fuori casa, specie se nel passato è stata solo una moglie e una madre. Fermiamoci a rivendere i diritti che le vengono dall'unione spezzata e nel salvarne i beni materiali, brava anche a patteggiare alimenti e orari nell'interesse dei figli, si smarrisse all'idea di rimbecillarsi le maniche e guadagnarsi da vivere. E ha mai riproposto un fallimento che il coinvolge. Altri in famiglia (e spesso la madre della donna), disapprovano colei che non è riuscita a sop-

portare o a trattenere un uomo le cui qualità vengono quasi sempre sopravvalutate.

La donna separata pensa oscuramente di avere tradito se stessa imbarcandosi in un matrimonio risultato infelice. I figli privati di una famiglia, le aspettative dei genitori, la società, la Chiesa e chissà chi altri... Difficile ammettere sul momento che «la vita è il migliore dei registri e trova sempre l'innalzamento che i figli, lontano da tensioni e scene, forse addirittura rioriranno, che con un nuovo partner si commetteranno meno errori e tutto andrà forse per il meglio.

Quello che con il tempo è con la pazienza non si agglusterà, a meno che la donna separata non si impegni energeticamente, è il suo rapporto con il lavoro. Inferiamo ancora su di lei: è lei infatti la prima, spesso, a non credere di dover lavorare fuori casa, specie se nel passato è stata solo una moglie e una madre. Fermiamoci a rivendere i diritti che le vengono dall'unione spezzata e nel salvarne i beni materiali, brava anche a patteggiare alimenti e orari nell'interesse dei figli, si smarrisse all'idea di rimbecillarsi le maniche e guadagnarsi da vivere. E ha mai riproposto un fallimento che il coinvolge. Altri in famiglia (e spesso la madre della donna), disapprovano colei che non è riuscita a sop-

# LETTERE ALL'UNITA'

## E chi deciderà di consegnare la scheda in bianco?

Signor direttore,

ci duole sottolineare che la circolare ministeriale del 3 maggio 1986 ci ha lasciato molto perplessi e per certi versi indignati. Si è fatto molto rumore, forse troppo, intorno all'ora di religione, ma mutamenti veri rispetto alle vecchie formule non ce ne sono stati affatto. La novità preannunciata nei mesi scorsi era sorprendente: l'esonero non sarebbe stato più necessario, ma la scuola pubblica si sarebbe impegnata a fornire a coloro che ne avessero fatto richiesta l'insegnamento religioso. La religione è rimasta materia curricolare e così è stato vanificato il presunto tentativo innovativo.

L'operato del ministero della Pubblica Istruzione non fa altro che confermare questa sconosciuta convinzione: lo studente è posto di fronte ad una scelta fra qualcosa che è («l'ora di religione») e qualcosa che non è («la materia alternativa»). Inoltre, disprezziamo il metodo stesso della «scelta» di tipo referendario il quale è discriminante in quanto divide gli studenti in base alle loro convinzioni. Tutto ciò contraddice l'art. 9 del Concordato che afferma che l'insegnamento della religione è facoltativo nel senso che se si ritiene opportuno usufruire di tale insegnamento si dovrà richiederlo: cosa che non avviene con l'attuale modulo.

E' irritante venire raggrinati in tal maniera. Un altro interrogativo: lo studente che deciderà di non effettuare la scelta consegnando la scheda bianca a che stregua verrà considerato? Rientrerà tra coloro che frequenteranno l'ora di religione (chi tace acconsente) o sarà ammesso tra chi chiede materie alternative? La circolare non chiarisce affatto questi punti, glibba, sottintende, confonde le idee: in una parola è ambigua.

LETTERA FIRMATA  
da 10 studenti del Liceo classico «Plauto» di Roma

## Troppi refus (succede, ai paesi)

Egr. direttore,

compro e leggo tutti i giorni l'Unità. Ho imparato che i refus tipografici sono una caratteristica del nostro giornale e, pur non sembrandomi giusto, ho tollerato. Ma domenica 1 giugno l'articolo a pag. 3 di Renzo Stefani sulla relazione di Ciampi è risultato addirittura incomprensibile anche applicando l'esperienza da *Settimana Enigmistica*. Se aggiungi che il tema trattato può anche essere ostico e per entrare nel merito può essere necessario un buon impegno, mi pare che l'obiettivo primo del giornale (informare ed anche, perché no! insegnare) possa dirsi fallito.

Io penso che l'affetto per il giornale non debba fare velo e protesto per la sciattezza con la quale gli addetti lavorano, invocando la morale comunista che, se non vogliamo che sia più alta, non deve però essere nemmeno inferiore a quella che emerge dagli altri.

LUCIANO RENAI  
(Monza - Milano)

Altre lettere di critica per i troppi refus che compaiono sul giornale ci sono state scritte da Franco FILIBERTO, segretario della sezione «T. Testa» di Novi Ligure; Giulio BATTIFORA di Genova Cornigliano; G. PAOLUCCI per il direttivo della sezione «Fogliati» di Milano; Marzio CAMPANINI di Milano; Aldo ROMEI di Firenze.

## A concorso ultimato

Caro direttore,

viene riportata dal tuo giornale una mia lettera indirizzata all'amministratore delegato del Consorzio trasporti torinese.

Faccio presente, onde evitare moralismi inutili, che essa è stata spedita a concorso ultimato.

La mia richiesta quindi non riguardava la «solita raccomandazione» ma l'esito del concorso espletato. Perciò non è una «questione morale» come scrive l'Unità, ma una questione numerica: il posto occupato in graduatoria.

on. CLEMENTE MASTELLA  
(Roma)

## Il ruolo dei lavoratori per produrre sigarette meno nocive

Carissimo direttore,

abbiamo letto sull'Unità di martedì 3 giugno un articolo a firma di Flavio Michelini, dal titolo «E il «Jumo di Stato» il più pericoloso» che non ci trova d'accordo in quanto affronta il problema a senso unico, con un solo capo espiatorio: i Monopoli di Stato.

In fatti l'impostazione dell'articolo e in particolare del titolo, sembra allineare il nostro giornale alla maggior parte dei quotidiani italiani che, dopo l'uscita del ministro Degan, stanno impostando una involontaria campagna pubblicitaria a favore delle multinazionali del tabacco.

Da questo punto di vista i dati parlano chiaro: nei primi 5 mesi dell'anno 1986 il Monopolo ha perso quasi il 5% di mercato a vantaggio delle multinazionali straniere (che si somma al 3% perso nel 1985) con evidenti danni economici ed occupazionali che non sono certamente andati a vantaggio dei cittadini, in quanto il consumo per alcuni prodotti è aumentato.

Qui sorgono due domande:

1) perché nella guerra al fumo la battaglia è aperta solo verso il Monopolo di Stato?

2) perché questi istituti specializzati (come ad es. il Negri), non citano mai prodotti esteri che, dai dati, hanno gli stessi contenuti di condensato e nicotina delle MS?

Sono domande legittime che molti lavoratori che operano nella Azienda Monopoli si pongono, conoscendo gli sforzi operati in questi ultimi anni per migliorare la qualità e diminuire notevolmente la nocività dei prodotti italiani, in particolare delle MS, e il ruolo giocato dal sindacato e dagli stessi lavoratori in questo senso, come testimoniano gli accordi stipulati in questi ultimi anni con la Direzione aziendale.

Si tratta in sostanza di utilizzare correttamente in questa battaglia quanti operano nel settore, in condizioni sempre più precarie per l'assenza di un intervento riformatore che ponga l'Azienda di Stato nella possibilità di reggere la concorrenza straniera, pur in un quadro di garanzie sempre più concrete per i consumatori.

Auspichiamo che l'Unità possa assumere un ruolo positivo per rilanciare il dibattito che noi da tempo proponiamo all'attenzione dell'Azienda e del governo.

Alberto Toscano

# INGHIESTA

## Alla vigilia del congresso della Lega dei comunisti - 1

Oggi la soluzione della crisi economica impegna l'apparato politico ad operare un profondo rinnovamento - Si sta facendo da parte la vecchia leva che è stata al fianco di Tito, mentre si ripropongono il problema delle spinte centrifughe tra Stato federale e singole Repubbliche



Del nostro inviato  
BELGRADO — Gli jugoslavi non hanno dubbi: la soluzione della crisi economica deve comportare anche cambiamenti nell'apparato politico che ha la responsabilità del paese. Il settimanale «Nin» pubblica un sondaggio realizzato dall'Istituto per le scienze sociali di Belgrado e la conclusione è che la maggioranza della gente mette i politici nel mirino delle critiche per come vanno — e vanno male — le cose in campo economico.

Il sondaggio è andato in edicola proprio mentre i politici traevano a loro volta le conseguenze della situazione, proponendo al paese due grosse novità: la scommessa sul tecnocrati nella formazione del governo e l'ampio ringiovanimento del quadri in seno alla Lega dei comunisti. Il nuovo primo ministro, il bosniaco Branko Mikulic, è per la prima volta riuscito a realizzare un obiettivo tanto elementare in teoria quanto difficile nello specifico contesto jugoslavo: creare un esecutivo con tutte le carte in regola per resistere alle pressioni delle singole parti del paese. Un esecutivo veramente federale, insomma.

A destra: un mercato all'aperto nel centro di Belgrado

Sotto: il primo ministro jugoslavo, Branko Mikulic



Il rapporto tra federazione e spinte centrifughe è un problema di sempre della Jugoslavia. Un problema che, scomparso Tito nel 1980, è stato risolto con un complesso meccanismo di rotazioni annuali di rappresentanti delle varie Repubbliche ai vertici del Partito e dello Stato. Ma, nel nome dell'efficienza, il governo avrebbe dovuto sfuggire a questa logica. Invece no: «il gioco delle pressioni da parte delle Repubbliche — mi dice un giornalista di Belgrado — si faceva sentire anche sui ministri, se non altro perché questi, una volta concluso il proprio mandato, dovevano tornare a fare i conti con l'apparato di potere della Slovenia, della Serbia, della Croazia e così via. Non sono in pochi a sostenere che la signora Milka Planinc, capo del governo prima di Mikulic, sia stata proprio in queste settimane penalizzata dalla «sua» Croazia, che avrebbe voluto da lei un atteggiamento più amichevole negli anni in cui dirigeva l'esecutivo federale. E forse una malignità, ma il fatto che la ripetano in molti dimostra che agli interessi e persino alle rivalse delle singole Repubbliche si tende a ricorrere per cercare la spiegazione di tutto o quasi.

Mikulic ha capito che il vecchio personale governativo era per sua stessa natura condizionabile dagli apparati del potere locale: di lì proveniva e lì avrebbe comunque dovuto tornare, fosse anche solo per venir nuovamente rimborsato a Belgrado. La scommessa sui tecnocrati nell'assegnazione dei dicasteri non è dunque solo una questione di competenze specifiche: è anche — e forse prima di tutto — un modo per limitare sui nuovi ministri le pressioni tradizionali. Quando il prof. Oskar Ko-

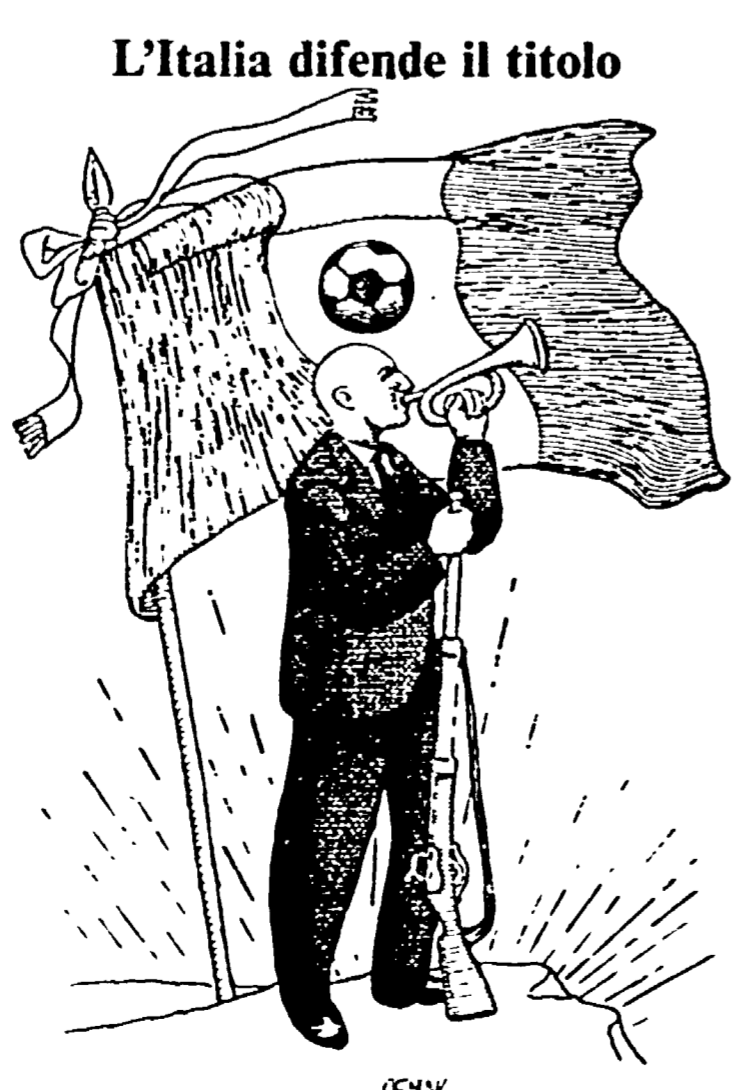
# JUGOSLAVIA La scommessa sui tecnocrati

La scelta del governo può non suscitare perplessità nell'uno o nell'altro? «Bisogna tornare alla Costituzione», mi dice Aleksandar Grljkovic, che fu stretto collaboratore di Tito e che, nel contesto delle continue rotazioni al vertice, lascia in questi giorni la carica di «presidente dell'Alleanza socialista (di fronte)». Prosegue Grljkovic: «Oggi la federazione non ha più la funzionalità e l'efficacia scaturite dalla Costituzione del 1974. Il principio dell'unanimità, una conseguenza logica nel contesto voluto dalla Costituzione, si è ormai talmente imposto in tutta la vita sociale e politica da condizionare ogni scelta. Del resto, l'abuso si abusa per difendere questioni di scarsa importanza scodomando i principi della parità tra i

popoli e le nazionalità jugoslave». La conclusione di Grljkovic è: «Eliminare il principio dell'unanimità nei casi importanti non sarebbe né possibile né opportuno, ma bisogna ricondurre la prassi politica allo spirito della Costituzione: non si tratta di abolire o meno il veto, ma di usarlo con più saggezza».

Mikulic, dal canto suo, denuncia la tendenza delle Repubbliche ad assicurarsi a ogni occasione «quantità più vantaggi possibili». Salvo poi usare la Federazione da capro espiatorio: «Molti prendono alla leggera le decisioni sui grandi investimenti per spendere poi il conto dei loro fallimenti alla società», ossa Grljkovic. Per il futuro Mikulic giura che non si farà condizionare dalle cattive influenze: «Insisteremo su un'autonomia e una responsabilità più ampie dei ministri, affermandone il potere decisionale: «sulle questioni riguardanti le loro attribuzioni costituzionali e legislative, così come la loro responsabilità diretta di fronte al Parlamento, all'esecutivo e all'opinione pubblica». E infine Mikulic pubblica il testimone al partito: «Sto per ritirarsi al 13° Congresso della Lega dei comunisti: c'è bisogno di «valutazioni e prese di posizione chiare, nette e precise sulla nostra attuale situazione sociale, economica e politica».

La principale assise politica jugoslava si riunirà alla fine del mese e la sua preparazione, snodata nella serie dei congressi della Lega nelle Repubbliche e nelle regioni autonome, ha già portato a un evidente ringiovanimento dei quadri. Come se una situazione a lungo bloccata si fosse mes-



L'Italia difende il titolo

Insomma, caro direttore, togliami questi dubbi. È giusto scrivere in forme tanto «sofisticato» rivolgendosi a queste donne, martiri, oppresse, eroine, forze della natura... Ma insomma persone come te, come me, come la casalinga, il metalmeccanico, la professionista, il disoccupato. Persone alle quali si deve chiedere una partecipazione viva e responsabile, con chiarezza, semplicemente? Direi con umiltà, posto che le cose in gioco sono tante e determinanti. Finalmente riappropriandoci della consapevolezza che se le donne sono cambiate, cioè è anche il frutto del nostro lavoro e della nostra capacità di farci intendere.

Scusami per il tempo che ti ho sottratto. Mi interessa moltissimo che la compagnia Turco sappia che le mie riflessioni vogliono essere un affettuoso contributo, valido o meno, giuderà lei, al suo difficile lavoro.

NINA BARRUSSO  
(Orgia - Siena)

## I lanci spaziali dimenticati

Caro Unità,

per ben quattro volte in una settimana il Tg 1 ha dato notizia di lanci spaziali da parte dei sovietici, compresa l'uscita nello spazio di due astronauti per quattro ore nel tentativo di costruire una grande antenna con dei tubi. Invano ho cercato la notizia sul nostro giornale. Neanche una riga.

Possibile che faccia notizia soltanto quanto c'è di negativo in Urss?

MARCELLO GOZZI  
(La Spezia)